

mercoledì 20/giovedì 21 marzo 2002 - Ore 21

{ **L'ULTIMO BACIO** }

Regia, soggetto e sceneggiatura: Gabriele Muccino - **Musica:** Paolo Buonvino - **Montaggio:** Claudio di Mauro - **Fotografia:** Marcallo Montarsi - **Interpreti:** Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli, Giorgio Pasotti, Claudio Santamaria, Marco Cocci, Sabrina Impacciatore, Regina Orioli. Italia 2001 - 105'.

Disincantato ritratto di due generazioni benestanti e annoiate. Giulia e Carlo aspettano un bambino e sono in attesa di sposarsi. Lui, in procinto di compiere trent'anni, è pubblicitario. Lei ha una madre di cinquant'anni in crisi col marito. Alla festa di matrimonio di un amico, Carlo conosce Francesca - giovane liceale diciottenne con cui intreccia una relazione. Nel frattempo la madre di Giulia, insoddisfatta e frustrata, decide di lasciare il marito. La morte del padre di uno degli amici è causa di numerose svolte. Giulia scopre l'inganno di Carlo; Adriano, uno degli amici, lascia la moglie e il figlio; gli amici decidono di partire per l'Africa. La madre di Giulia ritorna col marito. Pentito, Carlo riesce a ritornare con Giulia che finalmente darà alla luce una bambina.

Sui trentenni cresciuti nella palude ideologica degli anni Ottanta si è cominciato da qualche tempo a ragionare: un precoce e diffuso benessere ha finito per intrappolare le esistenze di adulti immaturi, incapaci di affrontare la fatica del vivere, inconsistenti e scialbi. (...) Il limbo adolescenziale, protratto sino alla soglia dei trent'anni giunge infine a un bivio. Le alternative possibili sono incarnate dal gruppo di amici e la coppia di giovani sposi: la fuga col camper, la vita tranquilla ma monotona del matrimonio. Ciascuna delle due ben lontana, comunque, da passate utopie: ciò che rode i nostri trentenni è piuttosto il dover "metter su famiglia". Niente politica, piuttosto ansie da adolescenti cresciutelli. Senza emettere ulteriori giudizi morali Muccino dispiega, tenendosene ad equa distanza, le due opzioni. Da un lato il viaggio in giro per l'Africa dei tre "ribelli", tentativo di allontanarsi dai falsi valori del caos cittadino, del lavoro inquadrato e delle responsabilità imposte da altri (in pratica l'intera poetica di Salvatores): qui l'anticonformismo è una canna fumata tra amici. Dall'altro la famiglia, scelta consapevole (?) e adulta di chi preferisce la stabilità e un futuro conto in banca.

(da Alberto Soncini su Cineforum)

Molto di genere sono spesso i dialoghi, soprattutto nei momenti più intensi, che dunque più avrebbero richiesto finezza di scrittura. Troppo densi di parole, troppo urlati, troppo espliciti (...) rischiano di non farci arrivare davvero fino ai personaggi più riusciti, fino alle loro emozioni più riconoscibili, più profonde: l'angoscia per un tempo che si riduce, la nostalgia di un futuro non più possibile, la paura di scegliere e decidere, riducendo così il tempo e perdendo la possibilità di futuro. D'altra parte, quando *L'ultimo bacio* si chiude, di queste angosce, nostalgie e paure un certo sapore ci resta, a riprova della sensibilità e del mestiere di Gabriele Muccino.

(da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)

Ancora una volta è impossibile non cedere all'involontario ricatto emotivo: va dritto al cuore Muccino, c'è troppo di me, c'è troppo di ognuno di noi in ciascun personaggio, in ogni situazione strappata alla vita reale. Affidandosi solamente alla forza delle immagini, alla capacità di parlare con le inquadrature e attraverso attori felicemente diretti, il film emoziona. Perché è la nostra vita. Solo qualche didascalia di troppo - "la normalità è la vera rivoluzione" - e la consapevolezza di assistere ad una sceneggiatura "non originale", perché è quella che interpretiamo ogni giorno.

(da Michela Bernardinello su Duel)